

<b>PAROLA</b>	<b>DEFINIZIONI</b>
1. Saggiare	a. Testare, valutare b. Dare prova di forza o resistenza
2. Scuotere	a. Agitare con energia b. Distruggere
3. Incentrare	a. Mettere al margine b. Basare
4. Incombente	a. Imminente b. Improvviso
5. Schierare	a. Intestare b. Mettere in campo
6. Ingigantire	a. Amplificare b. Osteggiare
7. Censimento	a. Provvedimento di espulsione dal territorio nazionale b. Rilevamento statistico di un fatto collettivo in un dato momento
8. Smarrire	a. Indebolire b. Perdere
9. Frantumare	a. Fare a pezzi b. Dimenticare
10. Sottinteso	a. Allusione, insinuazione b. Sussurro
11. Pacchia	a. Allegria b. Vita facile e spensierata
12. Sfiurare	a. Redarguire b. Rasentare
13. Ammicciare	a. Allontanare da sé b. Fare segno a una persona per indicare complicità
14. Ricognizione	a. Perlustrazione b. Rastrellamento
15. Stanare	a. Fare uscire allo scoperto b. Cercare il conflitto
16. Additare	a. Appropriarsi di qualcosa b. Indicare
17. Grumo	a. Sprazzo b. Coagulo
18. Capro espiatorio	a. Persona che sconta colpe non sue, o non soltanto sue b. Stigma sociale



## Il ministro e la tribù

Anche le paure hanno i loro muri e Salvini, che li conosce bene, li sta **saggiando** ad uno ad uno. Li tocca, li **scuote**, li prova. Interpretando il suo ruolo di ministro degli Interni come quello del Grande Guardiano, li ispeziona ogni giorno, indicando alla parte della popolazione più sensibile al tema della sicurezza il perimetro della sua stessa inquietudine, **incentrandolo** su figure precise che anima personalmente, evocandole ad una ad una dal fondo del paesaggio nazionale, come la minaccia **incombente** sull'estate italiana del 2018: lo straniero, il migrante, il clandestino e — da ultimo — il rom.

**Schierarli** insieme significa creare una mappa ideologica e in buona parte artificiale dell'ansia italiana, metterla a fuoco in tutti i telegiornali, renderla canonica e istituzionale con la benedizione del governo, come se il Paese vivesse dentro una permanente grande emergenza nazionale. Per poi **ingigantire** l'opera meritoria del ministro di polizia che non ha ancora discusso una vera misura sull'immigrazione con l'Unione Europea, con la Libia o la Tunisia, con gli altri Paesi del Mediterraneo, ma ha chiuso porti alle navi Ong e annunciato **censimenti** dei rom, pronunciando slogan in favore di telecamera, mentre trasformava l'emigrante e lo zingaro nei nuovi nemici degli italiani.

Gran parte della scommessa — oggi in crisi — della rappresentanza si gioca nella partita tra sicurezza e diritti. Una volta si diceva tra sicurezza e libertà, ma quando il sentimento della sicurezza si riduce, entra in crisi la percezione stessa degli spazi privati di libertà. Quanto ai diritti, purtroppo, oggi abbiamo **smarrito** la coscienza che proprio questi fanno crescere la cifra complessiva della qualità del nostro sistema di vita, e siamo disposti a comprimerli, a vederli ridursi, in cambio di quote di sicurezza: dalle quali vorremmo in realtà la restituzione di un mondo solido e forte, che l'onda globale della mondializzazione prima e la crisi più lunga del secolo

dopo hanno **frantumato** per sempre.

Alzare lo sguardo su questo universo nuovo, per puntare il dito contro lo zingaro è quasi incredibile. Non lo è più se il rom si collega al clandestino, al migrante raccolto in mare, allo straniero. Scopriamo che c'è del metodo in questa teoria: prima l'individuazione mediatica di una minoranza, poi la sua trasformazione politica in devianza, quindi l'indicazione polemica delle sue condizioni come un privilegio, quindi la promessa ideologica di misure discriminatorie che metteranno fine a questi presunti abusi, col **sottinteso** che vengono praticati («la crociera», «la **pacchia**») a danno degli italiani.

In questo modo il governo non solo si allontana dai principi fondamentali della cultura liberal-democratica che hanno sempre funzionato da punto di riferimento per il sistema politico italiano nel Dopoguerra. Ma soprattutto arriva consapevolmente a **sfiorare** l'interdetto di alcuni tabù della democrazia occidentale nati addirittura dalla civiltà giudaico-cristiana: non dare soccorso nei nostri porti agli uomini raccolti nel Mediterraneo è infatti un modo di **ammiccare**, senza dirlo, a chi pensa che non bisogna raccogliere più nessuno in mare – basta, siamo forse noi i custodi dei nostri fratelli?

C'è poi l'abuso costante dell'ignoranza della storia. Bisognerà pure rileggersi di che cosa la colta e nobile Europa è stata burocraticamente capace nel pieno della sua prima modernità novecentesca nei confronti degli ebrei, e ben prima della soluzione finale. Si inizia con gli stereotipi negativi, i pregiudizi, che producono esclusione simbolica, seguono i comportamenti che provocano esclusione sociale, si aggiungono le misure che realizzano esclusione discriminatoria. Pierre-André Taguieff lo spiega bene, ricorda la tecnica della differenziazione, la compressione crescente dei diritti e la progressiva riduzione dello spazio di cittadinanza. La strumentazione ottusa di queste azioni è esattamente la **ricognizione** censuaria, la "lista", perché sulla distinzione tra la popolazione legittima e gli "altri" si basa l'intento della salvaguardia del "noi", della purificazione.

Dunque la neutralità burocratica e l'innocenza tecnica del "censimento" sono in realtà gli strumenti apparentemente neutri di un'operazione politica di delegittimazione, discriminazione ed emarginazione che la storia ha già conosciuto. Tecniche amministrative al servizio di pratiche di governo ideologiche per cercare, **stanare**, registrare, **additare**, distinguere, e soprattutto separare persone. È il timore fobico di sempre che ritorna: l'ansia malata del "passeggero clandestino", dell'infiltrato estraneo e parassita nell'organismo nazionale puro e incontaminato, da preservare nelle sue sostanze primitive, anzi originarie, meglio germinali, la pelle bianca e il sangue, origine dei miti della specie e della razza.

Ovviamente i contesti sono diversi, i personaggi fortunatamente sproporzionati, uguale soltanto il silenzio degli intellettuali. Ma il **grumo** ideologico, nel suo piccolo, è intatto, quando trasforma il migrante o lo zingaro in colpevole davanti al tribunale del popolo, inventa il peccato d'origine e ricorre al meccanismo tribale del **capro espiatorio**: nel quale non a caso non sono i cittadini a decidere ma è la folla, che dopo la crisi ritroverà la sua unità attraverso il sacrificio, caricando sul capro espiatorio tutte le colpe di tutti, ed espellendolo dalla comunità. Una comunità ridotta a tribù indigena, come una riserva indiana. Ecco cosa rischiamo di diventare.

**Ezio Mauro, La Repubblica, 19.06.2018**

Se ti interessa conoscere la politica razziale fascista, a [questa pagina](#) trovi la scheda relativa al seminario online.